

**“Mafie, metodo mafioso e corruzione nei più recenti sviluppi giudiziari”**

**dott. Michele Prestipino**

Pisa, 10 marzo 2016

Un servitore dello Stato di prima linea, Michele Prestipino, un antieroe, come l'ha definito il Prof. Sberna, dal cui corposo elenco di sedi, incarichi, inchieste e meriti emerge quanto il percorso sia stato il risultato di uno studio meticoloso e sistematico dei fenomeni criminali, e insieme il frutto di una vita orientata e spesa nel segno della ricerca della verità, per il rispetto delle leggi. In magistratura dal 1984, è stato sostituto procuratore a Palermo e componente della Direzione distrettuale antimafia occupandosi di mafia, politica e sanità; ha condotto le indagini sul “sistema Provenzano” sino alla cattura del boss nel 2006. Da novembre 2008 a settembre 2013 è stato procuratore aggiunto presso la Direzione distrettuale antimafia di Reggio Calabria: da Cosa Nostra alla 'Ndrangheta il passo è stato breve, ma i tentacoli dell'organizzazione criminale, il contagio (titolo del libro scritto nel 2012 con il procuratore Giuseppe Pignatone, a cura di Gaetano Savatteri ed edito da Laterza) e le inchieste di Prestipino hanno ripercorso da Sud a Nord l'intero stivale. Da settembre 2013 è procuratore aggiunto a Roma in cui i più recenti sviluppi giudiziari hanno contribuito a “far saltare il banco” di Mafia Capitale.

Stiamo assistendo, avverte Prestipino, negli ultimi anni a due fenomeni: da un lato, l'emersione prepotente di una economia criminale, necessita, all'interno della magistratura, di uno profilo tecnico giuridico capace di indagarne i reati ed altrettanto competente nell'applicare il diritto penale dell'economia in fase di giudizio, una magistratura che lasci dunque sempre meno spazio alla “vocazione generalista”; dall'altro è accresciuta la sensibilità pubblica in generale verso i temi dell'economia. Accanto all'ascesa della criminalità economica d'impresa, che si intreccia ed accompagna alla criminalità organizzata, vi è un'ampia diffusione di numeri, di dati la cui ambizione è una rappresentazione di sintesi della presenza mafiosa sul mercato: possiamo affidarci a questi numeri o più semplicemente “diamo i numeri”? Prendiamo in esame alcune risultanze autorevoli provenienti dalla Banca

d'Italia che ha calcolato quanta moneta e quanti capitali sporchi sono in circolo: il 10% del PIL italiano – a fronte del 5% medio dei Paesi nell'eurozona – è riconducibile a capitali illeciti, e le due province in cui circolano più banconote da 500€ sono Como e Forlì, rispettivamente confinanti con la Svizzera e la Serenissima Repubblica di San Marino. Una coincidenza, probabilmente. Ma come si alimenta il “nostro” 10% di PIL sporco? Sostanzialmente attraverso due canali: dagli affari delle organizzazioni criminali di tipo mafioso e da tutti quei fenomeni derivanti da evasione, elusione e corruzione. Da un punto di vista qualitativo la somma della incidenza delle mafie e dei comportamenti scorretti produce un effetto distorsivo che falsa le regole ed altera l'intero mercato. Il procuratore fa riferimento alle conclusioni di Mario Draghi per definirne il peso nazionale: questa è la “causa principale del mancato sviluppo del Meridione, è l'elemento di freno all'uscita dalla crisi ed è la ragione anche della carenza nel trovare soluzioni per uscire dalla crisi”.

È tutta mafia, il malaffare? Prestipino evoca l'inchiesta che ha riguardato il Mose, le cui indagini hanno appurato una “corruzione pura e nessuna connessione con la mafia”. E “laddove vi è mafia non è detto vi siano fenomeni di corruzione: siamo cauti con la tentazione a generalizzare ed evitiamo le equivalenze!”

Di mafie vecchie, di quelle tradizionali che da oltre 150 anni interferiscono con la storia – e lo sviluppo – del Paese, ma soprattutto di mafie nuove ha parlato Prestipino: sono “nuovi fenomeni, tra loro disomogenei, di tipo complesso e strutturato, accomunate dal metodo mafioso che caratterizza la loro operatività”. Di quelle straniere, specie della mafia nigeriana e alcune su quella cinese, abbiamo delle sentenze passate in giudicato. Di quelle italiane accanto alle tradizionali – Cosa Nostra (Sicilia), 'Ndrangheta (in particolare nelle città e nei territori di Reggio Calabria, Vibo Valentia, Catanzaro e Crotone), Camorre (Napoli e nel casertano di Casal di Principe) e Sacra Corona Unita (Bari, Lecce, Brindisi, Taranto) – ve ne sono altre che per partenogenesi, di regole e sistemi di interazione, operano nel Lazio. Altre, sempre attive nel Lazio, sono caratterizzate da un *modus operandi* a sé, ed è quanto è affiorato dal “mondo di mezzo” di Buzzi-Carminati in Mafia Capitale. Si lavora per “l'individuazione dei sistemi complessi” perché “le mafie tradizionali sono più forti oggi fuori, oltre i territori di origine, il che sta determinando un effetto del tutto particolare: dallo studio della *governance* e della struttura, si è passati alla determinazione se è mafia o meno oltre i territori. Il sottofondo criminologico si è spostato sui modelli di espansione e

sul loro funzionamento”. Di “mafia silente” scrivono in molti, ma si tratta di un clamoroso ossimoro perché “la sola presenza non è silente. Era silente a Torino nel 1983 quando uccise il procuratore della Repubblica Bruno Caccia? Era silente quando uccise il boss Carmelo Novella vicino Milano nel 2008? I mafiosi – prosegue Prestipino – sono specialisti della violenza e professionisti delle relazioni personali” perché, citando Isaia Sales, “le mafie non sono un potere contrapposto ma un potere relazionato”. Relazionato ovunque. E capace di attirare a sé “persone obbligate per riconoscenza o per speranza” (Franchetti e Sonnino, 1875).

Anche la corruzione ha subito una metamorfosi: da fatto personale stiamo assistendo ad un fenomeno criminale di sistema, dal sinallagma tra corrotto e corruttore si è passati al contesto associativo a matrice corruttiva.

Le domande rivolte al termine della *lectio* hanno spaziato, sollecitando Prestipino sull'applicazione ed efficacia della normativa anticorruzione alla luce degli interventi del 2012 e del 2015, la validità del 416 bis, passando per le relazioni tra mafia e massoneria, sino ad arrivare alla mafia dell'antimafia. Un incontro denso, dunque, e intenso di spunti, riflessioni e ancora di molti punti da chiarire e comprendere. Prima di ringraziare e salutare l'antieroe Prestipino.